



I NUMERI

Affluenza, voto reale e schede valide: la Quercia smentisce il bluff della Cdl

«Le operazioni di spoglio per queste attese elezioni politiche 2006 si sono concluse da poco più di ventiquattro ore e già è possibile ricavare dai nudi numeri alcune istruttive verità». È quanto si legge in una nota diffusa dall'ufficio stampa dei Ds, che

rendendo noti una serie di numeri contraddice le polemiche della Cdl sui risultati elettorali. La nota afferma «I dati che proponiamo sono stati analizzati ed elaborati dalla Fondazione di ricerca Istituti Carlo Cattaneo di Bologna».

«L'affluenza alle urne - spiegano i Ds - è stata del 83,6%, mentre nelle precedenti politiche (2001) il dato era stato dell'81,4%. L'aumento non è un dato di assoluta rilevanza, in quanto è spiegabile con la differente base elettorale di riferimento che questa volta, a differenza che nel 2001, non tiene più conto dei cittadini residenti all'estero (quasi 3 milioni di elettori). Infatti diminuendo il denominatore del rapporto votanti/aventi diritto, si ha l'impress-

sione infondata che sia cresciuta l'affluenza. Ma in realtà questa è cresciuta solo dello 0,4%, un aumento ritenuto sostanzialmente fisiologico». Per quanto riguarda «i voti reali» nel comunicato si spiega che «la crescita del centrosinistra è quattro volte maggiore di quella del centrodestra e aumenta soprattutto nel Sud. Il centrosinistra ha incassato 1 milione e 600 mila voti in più rispetto ai voti del 2001, ottenendo il 9,4% di au-

mento. Il centrodestra, viceversa, ha totalizzato solo 390 mila voti di aumento, pari a un +2,1%. Nel Centro-sud l'Unione cresce nel complesso del 20%, migliorando sensibilmente in molte regioni del Mezzogiorno: Campania +387 mila voti, Sicilia +174 mila voti, Calabria +165 mila voti. Il centrodestra, invece, al Sud è cresciuto di solo 0,2%». Sulla «validità delle schede elettorali» la nota precisa che «è

enormemente diminuito il numero delle schede non valide: erano 3 milioni nel 2001, sono state 1 milione e 100 mila in questa tornata elettorale. Il dato è spiegabile con la diminuzione delle schede bianche da un lato (meno 1,25 milioni) e con la diminuzione delle schede nulle dall'altro (meno 650 mila)». E conclude: «Come si vede i numeri, spesso, dicono di più e meglio di tante parole. Spese invano dalla Cdl».

Partito democratico, i Ds accelerano

Accordo sul percorso Verso la federazione dei gruppi in Parlamento poi il congresso

di Bruno Miserendino / Roma

ACCELERARE Passi accelerati verso il partito democratico? «Facciamoli noi per primi, traendo la lezione giusta dal voto». In sintesi i Ds la vedono così. Il processo ha subito un'indubbia accelerazione, visto il risultato dell'Ulivo alla Camera, e la Quercia vuole

andare col massimo di unità verso gli approdi che erano stati stabiliti, a cominciare dalla costituzione di gruppi unitari di Ds e Margherita a Camera e Senato. Se la strada sarà condivisa, non ci saranno barricate nemmeno da chi il progetto del partito democratico lo considera rischioso o dannoso, come il Correntone o la sinistra della Quercia. La mediazione possibile sembra questa: iniziare con i gruppi unitari, ossia la federazione dei gruppi di Ds e Margherita, che è cosa un po' diversa dai gruppi unici subito. Nel frattempo si incardinerà il percorso costituente della nuova formazione politica e a quel punto si andrà necessariamente al gruppo parlamentare unico.

Ieri l'appuntamento all'ufficio di presidenza dei Ds, una riunione allargata a tutti i nuovi eletti, era considerato da tutto il partito molto delicato. Il risultato elettorale, 17,3% al Senato, è stato agrodolce per i Ds e sulla sua lettura ci sono sfumature di differenza. Fassino e D'Alema, però, alla fine hanno giudicato ottima la riunione. L'obiettivo dichiarato dei leader ds è accelerare sul partito democratico. «Dal voto - ha spiegato Fassino - emerge un'indicazione chiara, il progetto politico dell'Ulivo su cui abbiamo investito tutte le nostre forze ed energie negli ultimi anni esce confermato da un grande consenso e ci spinge ad accelerare sulla costruzione di un grande soggetto politico, unitario e riformista». Nessuna polemica sulla mancata presentazione anche al Senato della lista ulivista: «Si è arrivati a questo per scelte politiche ben note, e quindi il rammarico postumo non ha senso: ha senso vedere cosa dobbiamo fare ora per raccogliere le indicazioni che vengono dal voto». In pratica Fassino rivendica, pur nelle oggettive difficoltà, il raggiungimento dei tre obiettivi che ci si era prefissati: la vittoria elettorale, la conferma dei Ds come baricentro dell'Unione, il rilancio del progetto dell'Ulivo. Adesso, dice, bisogna andare avanti e noi dobbiamo prendere l'iniziativa nell'interesse del progetto riformista e di tutta la coalizione. Restare passivi o subire un processo che sembra ineluttabile non ha senso: né per i Ds, né per la stabilità dell'intera coalizione. D'Alema ha sottolineato il dato da cui non si può prescindere: «Dodici milioni di voti all'Ulivo, due milioni e mezzo in più della somma dei partiti, questa - ha detto - è un'indicazione chiarissima di la-

voro per il futuro, gli elettori ci chiedono questo». Ma perché l'Ulivo ha attratto molto di più, anche i giovani, e ha ceduto molto meno a sinistra, rispetto alla lista dei Ds al Senato? Qui le analisi divergono. «La realtà - spiega Pasqualina Napoletano - è che abbiamo rischiato di perdere le elezioni dopo cinque anni di disastroso governo Berlu-

Fassino e D'Alema: l'indicazione del voto è chiara, insistiamo
Il Correntone: noi saremo costruttivi



Piero Fassino e Massimo D'Alema Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sconi. I nostri accenti sono stati un po' più critici di quelli del segretario. Quanto alla differenza tra Camera e Senato teniamo presente che l'Ulivo gode di un indubbio vantaggio rispetto all'elettorato: non è vissuto come un partito, anzi è il partito che non c'è, è

un simbolo molto bello e unificante. Ma siamo sicuri che quando diventerà un partito avrà lo stesso appeal? Siamo sicuri che un partito democratico strutturato, che dovrà avere un'identità, sarà vissuto nello stesso modo? Comunque noi non demonizziamo

mo nulla, di fronte a questo processo e al delicatissimo passaggio che il Paese ha di fronte nei prossimi mesi manterremo un atteggiamento responsabile e costruttivo». Fabio Mussi, leader del Correntone, ribadisce che lo convince il percorso di federazio-

ne dei gruppi rispetto al gruppo unico ma - aggiunge - «non basta che Ds e Ds facciano gruppi parlamentari insieme per dire è nato un nuovo partito. I partiti nascono da grandi eventi storici, noi siamo contrari a un partito che sembra nascere dalla sola somma di Ds e

DL». Partito democratico entro l'anno come dice Prodi? Mussi frena: «Per sciogliere i Ds ci vuole un congresso e fino ad ora non si è mai parlato di date». In realtà le assise si dovrebbero fare entro l'anno, di questo sono convinti tutti. Anche l'area riformista liberal di Enrico Morando concorda su questo: è assolutamente ovvio che lungo la strada del percorso costituente ci debba essere un congresso dei Ds. Del resto è probabile che la stessa leadership della Quercia subirà cambiamenti in questo processo costituente del partito riformista se Fassino sarà chiamato a un impegno diretto e di grande responsabilità nel governo e se Massimo D'Alema approderà alla presidenza della Camera. Sono tutti discorsi prematuri, naturalmente, visto che i tempi del grande puzzle istituzionale e politico, sono lunghi, ma nei Ds tutti sanno che si è entrati in una nuova stagione. Del resto c'è bisogno anche della massima unità non solo nella Quercia ma in tutta la coalizione per difendere un risultato elettorale che Berlusconi vuole a tutti i costi mettere in discussione.

Il segretario: perchè non l'Ulivo al Senato?
«Inutile recriminare»
Analisi diverse sul risultato della Quercia

L'INTERVISTA CESARE SALVI L'esponente della sinistra della Quercia

«Prima il governo dell'Unione, poi se ne può parlare»

di Wanda Marra / Roma

«La nostra priorità è il governo. Il partito democratico dev'essere eventualmente una decisione congressuale». Cesare Salvi, leader della Sinistra Ds per il socialismo, dopo l'Ufficio della Presidenza della Direzione del partito, non chiude alla costruzione del soggetto riformista, anche se invita a discutere, e a riflettere sul paese profondo.

Senatore, vogliamo cominciare, analizzando il risultato elettorale?
«Siamo di fronte a una vittoria elettorale con tutti i crismi della legittimità democratica. La priorità è governare con le forze dell'Unione, senza pasticci. Ma dobbiamo fare i conti con un risultato inferiore alle aspettative».

Perché è successo questo? E perché anche i Ds non hanno avuto il risultato sperato?
«Principalmente per due ragioni. Abbiamo fatto una campagna elettorale debole. Berlusconi ha alternato mobilitazione sociale - parlando agli interessi di una parte dell'Italia - e mobilitazione ideale, l'anticomunismo. Noi siamo stati poco chiari sul primo aspetto e quasi assenti nel secondo (come la pace e la difesa della Costituzione). Inoltre non abbiamo compreso fino in fondo gli umori profondi di larghi strati del paese. Mi riferisco in particolare al mondo dell'impresa minore al nord e al ceto popolare al sud. Eppure, Berlusconi ha portato a crescita economica zero e a un profondo disagio sociale. Credo che è da questi limiti che dobbiamo partire, e non da una nuova astratta progettazione di alcuni partiti».



del 31%. Il valore aggiunto è venuto dalle altre forze dell'alleanza: alla Camera nel 2001 gli altri partiti del centrosinistra avevano avuto il 13,4%, adesso hanno il 18,3%. Al Senato è andata ancora peggio per Ds e Dl. La differenza tra Camera e Senato dipende in larga parte dal voto giovanile, che è la vera e grande novità positiva di questo voto. Dal 1976 i giovani non premiavano la sinistra più della destra. E poi abbiamo fatto una campagna elettorale centrata sull'Ulivo».

Quindi è contrario al partito democratico?
«Voglio che si ragioni. Di quale partito parliamo? Assumiamo il tema della riforma della politica, di un partito basato sulla partecipazione, di un partito radicato che capisce ciò che accade e non si affida ai sondaggi o a una nuova operazione di vertice, che lascia i partiti come sono ora? Vorrei si discutesse di questo. Perché la priorità è il governo, che regge solo se regge l'Unione. Credo comunque che il partito democratico sia una decisione di portata congressuale».

E cosa ne pensa dei gruppi unici?
«Per i gruppi unici normalmente la procedura è diversa: si fa prima un partito e poi il partito si dà una rappresentanza parlamentare. Comunque ne discuteremo il 21 aprile nella Direzione».

Cosa ne pensa della proposta di Berlusconi della Grande coalizione?
«Lo hanno smentito anche gli alleati. Ci vuole serietà, c'è un programma, una maggioranza».

Come farete a tenere il Senato?
«È una buona domanda. Il punto fondamentale è costruire con l'azione di governo maggiore consenso di quello c'è stato fino ad adesso. Bisogna lanciare segnali ai giovani e al Mezzogiorno: dobbiamo fare la legge contro il precariato e nel Dpef dare una grande risposta al sud del paese».

Nella riunione di ieri si è parlato anche del futuro della Segreteria e degli organismi dirigenti?
«Non c'è un clima nel partito di lotte di organigramma»

L'INTERVISTA MARINA SERENI Responsabile organizzazione Ds

«Ora andiamo avanti sulla scia di un voto per noi storico»

/ Roma

«Dal voto elettorale ci viene un segnale forte: dobbiamo accelerare nella costruzione dell'Ulivo». Marina Sereni, responsabile Organizzazione dei Ds, dopo l'Ufficio della Presidenza della Direzione del partito, parte dall'analisi del voto per indicare il percorso da compiere.

Come valuta il risultato elettorale?
«Il centrosinistra ha vinto le elezioni, e con uno straordinario risultato. Non dobbiamo cadere nella campagna mediatica che sta cercando di fare il centrodestra. 19 milioni di voti per il centrosinistra sono il massimo storico in Italia. E sono 1 milione e 600 mila in più del 2001. I primi studi sui flussi sembrerebbero descrivere un passaggio attivo di 1 milione di voti dal centrodestra al centrosinistra. Il fatto che la vittoria finale sia di misura non toglie nulla alla sua importanza. Può accadere che in democrazia si vinca di misura. Da questo deriva anche una forte responsabilità».

Però, ci si aspettava una vittoria più netta...
«Si era creata aspettativa per un miglior risultato, anche visti i sondaggi. Ma gli stessi autori di quelle indagini ci dicono che c'è stato un errore, perché una parte dell'elettorato di solito silente e considerato neutro, è stato sì silente, ma non neutro. L'Istituto Cattaneo ha fotografato non tanto un aumento della partecipazione, ma l'aumento dei voti validi. È la conseguenza dell'effetto della chiamata del centrodestra e di Berlusconi nei confronti di un elettorato normalmente invisibile».

E come valuta il risultato dei Ds?
«In termini assoluti è un buon risultato. Per quanto era lecito dopo 5 anni di enorme fatica aspettarsi un risultato anche più significativo. Ma riflettendo vediamo che nel 2001 il simbolo dei Ds era alla Camera, e ora parliamo del Senato, dove la base elettorale è diversa. Abbiamo raggiunto i 3 obiettivi che ci eravamo dati: riportare il centrosinistra al governo, costrui-



re una coalizione di centrosinistra coesa, indicare nella prospettiva dell'Ulivo il timone e il baricentro del governo».

Se dovesse indicare un errore del suo partito nella campagna elettorale?
«Penso che più che di un errore, l'indicazione delle urne è che c'è un passo avanti da compiere, verso il progetto dell'Ulivo».

Quindi subito il partito democratico?
«Non mi piace l'espressione partito democratico, ma dico che dobbiamo accelerare la costruzione dell'Ulivo come soggetto politico democratico e riformista, non come soggetto elettorale. Mentre i gruppi unici dobbiamo farli subito».

Da parte delle minoranze, però, c'è una certa resistenza...
«Il confronto nella Presidenza è stato sereno. L'impegno non è decidere il se, ma il come. Attardarci a discutere sul se rende più difficile anche valorizzare le diverse culture dei Ds».

Che tempi prevede?
«Non ci può essere una prima del governo e un dopo del partito democratico. Quindi subito. La scelta dei gruppi è dirimente. È un bene non solo per l'azione di governo, perché dà unità e forza, ma anche in termini di elaborazione politica».

Alla luce di queste considerazioni, sarebbe stato meglio fare l'Ulivo anche al Senato?
«Col senno di poi è facile parlare. Ma non c'erano le condizioni».

Vi preoccupa la maggioranza risicata del Senato?
«Anche una maggioranza ristretta consente di governare. Per esempio è importante che non ci siano sovrapposizioni tra i senatori e gli incarichi di governo. E rende gli impegni molto più forti».

Durante la Presidenza, avete parlato del futuro della Segreteria?
«Abbiamo detto che c'è un gruppo dirigente che ha guidato i Ds, che ha l'autorevolezza e la credibilità per gestire la fase nuova che si è aperta»